

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

siamo entrati nel nuovo « Anno Domini 1978 », anno del Signore: così veniva e viene definito da noi credenti ogni anno che inizia.

È come dire che il tempo non è tanto scandito dal calendario quanto dalla Presenza del Signore nel tempo e nella storia. Per noi significa che ogni giorno, ogni ora e ogni momento sono uno spazio in cui ci è dato di vivere la compagnia, la Presenza del Signore. Il mistero dell'Incarnazione del Verbo, di Dio che si è fatto uomo per condividere la nostra condizione umana, è il compimento concreto e visibile della Sua Presenza. Non c'è per noi, dunque, augurio più vero e impegno più essenziale del camminare incontro a Lui, per vedere i segni della Sua Presenza, seguendo l'esperienza dei pastori di Betlemme. « Un Angelo del Signore si presentò a loro e disse:

« Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia ». I pastori dissero: « Andiamo a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. » (Luca 2, 9-15).

I segni della sua presenza, la voce che ci indica Betlemme sono anzitutto dentro di noi. Cristo, infatti, è il Salvatore, è Colui che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (Giovanni, 1), è la Parola che rivela l'uomo all'uomo (Amos 4,13), è l'umanità vera da cui, più o meno consciamente, ogni uomo si sente attratto e alla quale ogni uomo desidera conformarsi e appartenere. Per essere come Lui, in realtà, siamo stati creati.

Inoltre il segno della Sua Presenza, che noi possiamo vedere e incontrare, è il Sacra-

mento della Comunione Ecclesiale, generato col Sangue della Croce e nel Mistero della Resurrezione. « Andare a vedere », per noi, è vivere con verità e consapevolezza la nostra appartenenza alla Chiesa, segno visibile della Sua Presenza e luogo della nostra Comunione con Lui.

Fare del 1978 un altro Anno del Signore vuol dire, quindi, accogliere la Sua Presenza per dare alla vita di ogni giorno la sua dimensione vera, quella che risponde ai bisogni reali del nostro cuore e che riempie di significato i vuoti prodotti in noi dalla insipienza mondana, dalla superbia e dalla presunzione di risolvere da soli i nostri problemi esistenziali. Problemi esistenziali non sono le preoccupazioni per la salute, per la sicurezza del lavoro, per l'essere in carcere, per i debiti che abbiamo per l'ortorio femminile, ecc. Non sono queste le « cose » che mi costituiscono, che definiscono la mia persona. Queste sono le tribolazioni che bene o male, presto o tardi, possiamo risolvere da noi. Ma il problema vero sono « io », il « chi sono? », « perché sono al mondo? », cos'è ciò per cui val la pena di vivere? Uno solo dà a queste domande la risposta esauriente: Gesù Cristo, il Dio con noi.

Il « Dio con noi » che conforta la tristezza per il tempo che passa con la certezza dell'eterno, che solleva il dolore e la sofferenza con la Grazia delle Beatitudini (Matteo, 5, 3-11), che colma l'amarezza della solitudine con il dono della Comunione, che vince la paura della morte con la Fede nella Resurrezione.

Questo, perciò, è l'augurio più vero che vi faccio in occasione del nuovo anno: che « Il Signore sia con voi! ». Quest'anno e per sempre.

Don Giovanni

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

per molti di voi questo tempo dell'anno prevede un periodo di ferie e, come al solito, si sprecano gli immancabili auguri di «buone vacanze»: augurio che, in fondo, non dice niente, mentre pieno di indicazioni preziose per trascorrere vacanze veramente buone è l'augurio che Paolo VI rivolge a quanti sono in procinto di partire per i monti o per il mare. Ritengo, perciò, utile farvelo pervenire.

«Dobbiamo ricordare che le vacanze hanno un'importanza grandissima, spesso decisiva, per lo sviluppo intellettuale e morale dell'uomo. La lettura di un libro, l'assistenza ad uno spettacolo, il compimento intelligente di un viaggio, la nascita di una amicizia, ed anche, in certi casi, l'esperienza di una sventura o di una malattia possono avere una efficacia pedagogica, che vale e talora supera quella della scuola regolare. Noi qui ci limitiamo ad osservare che le vacanze non hanno soltanto uno scopo utile e saggio per il ristoro e lo sviluppo delle forze fisiche, e neppure una incomparabile virtù formativa mediante il contatto sensibile con il mondo fisico, che esse, le vacanze, dispiegano davanti al soggetto umano, aprendogli, come nuove, le pagine della natura, per la loro bellezza, per la loro estensione, per la loro complessità, ma hanno anche uno scopo spirituale. Quando mai l'uomo pensa in se stesso, quando si riconosce persona, quando sfiora, per sentirne l'ebbrezza o il timore, la profondità, la problematicità del proprio essere, se non nei momenti liberi e solitari della propria coscienza? Le vacanze non sono soltanto una bellissima pausa, che interrompe con un godimento fisico ed esteriore la monotonia professionale del proprio lavoro, ma sono altresì ed ancor più un incontro dell'uomo con se stesso, con la propria professione, con il valore della propria esistenza. Non è forse questo periodo benedetto di disim-

pegno dalle cento cose che assillano il nostro animo il momento propizio per una riflessione fondamentale per l'impiego della propria vita? Nel programma delle vacanze non potrebbe inserirsi un momento di raccoglimento spirituale, di un'escursione-pellegrinaggio a un Santuario, di rinascita? Le vacanze non sono fatte anche per la lettura? Nei giorni piovosi, o nei giorni di sosta, un libro, un buon libro, non riempie forse bene questi margini di vacanze? Sì, un buon libro, di facile lettura, è un amico che può dare alle vacanze un valore nuovo. Purtroppo il mercato dei libri non è sempre conforme ai bisogni dello spirito, anzi...! Ma cerchiamo di scegliere; oggi la scelta è possibile...».

A questo proposito, nel bollettino di giugno, vi abbiamo segnalato «Barabba», di Lagerkvist. (Ed. Città Armoniosa, L. 3.500). Vi suggerisco, inoltre, di portare con voi il Campaniletto (luglio-agosto) che contiene la lezione conclusiva della Catechesi di quest'anno e una bellissima riflessione sullo « Spirito ».

Al ritorno dalle vacanze ci attende il lavoro di preparazione della nostra Festa Patronale. Date un'occhiata anche al programma di massima della Sagra pubblicato sul bollettino. Se vi trovate delle lacune o avete idee buone ed originali da proporre, ricordate che il Comitato organizzatore si riunisce tutti i lunedì, alle ore 21, presso la sala parrocchiale. Sono desiderati i pareri, le critiche e le proposte di tutti.

A quanti fosse nato il sospetto che il discorso del Papa e le mie aggiunte nascondano l'intenzione di trasformare le loro vacanze in lavori forzati dico solo di provare a viverle così.

Sono certo che, alla fine, daranno ragione a Paolo VI e, forse, un po' anche a me.

don Giovanni

alla comunità parrocchiale



Carissimi,

possiamo davvero definire la nostra Festa Patronale « *Haec dies quam fecit Dominus; exultemus et laetemur in ea* ». « Questo è il giorno voluto dal Signore; perciò esultiamo e ralleghiamoci! ». Infatti, l'occasione, chiaramente gratuita, per dar luogo alla Festa Patronale ci è stata data dalla lettura, casualmente più attenta, del testo di una pergamena, tanto piccola da passare inosservata per diversi secoli. Il contenuto del documento si è rivelato di straordinaria importanza per la Comunità parrocchiale di Pescarenico. La pergamena, datata 17 giugno 1600, attesta che la nostra Chiesa, fatta costruire dai Frati Cappuccini, fu consacrata alla Immacolata Concezione di Maria.

La proposta da me fatta di celebrare ogni anno, alla prima domenica di ottobre, l'anniversario della Consacrazione della Chiesa all'Immacolata, voi l'avete accolta con entusiasmo. Ricordate certamente le solenni manifestazioni dello scorso anno.

Quest'anno i festeggiamenti stanno assumendo una dimensione che, sinceramente, non prevedevo e che, per alcuni aspetti, mi preoccupa. Dobbiamo, infatti, superare il rischio di disattendere la motivazione religiosa della Festa, per evitare che ne venga vanificato o ridotto lo spirito originario e si perda il senso vero delle manifestazioni. Tuttavia, a fugare qualche dubbio circa il

rispetto della natura della nostra Sagra ci soccorre il folto Comitato Organizzatore, per la dedizione, l'entusiasmo e l'impegno intelligente con cui opera; unicamente attento a valorizzare quanto di valido, di creativo e di buono presenta il nostro quartiere.

Quando si ha la gioia nel cuore si vedono meglio le cose buone e belle che il Signore ci ha dato.

Ci ha donato un « lago » che « scorre » sfiorando le nostre case: facciamo festa sul lago coi nostri fratelli pescatori e canoisti.

Ci ha dato molti fratelli che amano dar calci al pallone: facciamo un « palio » calcistico.

Ci ha dato le montagne con fiori, prati e castagne: facciamo una castagnata.

Dio sa che abbiamo difficoltà economiche a motivo del rifatto Oratorio femminile: facciamo l'incanto dei canestri, la tombola e altro per rimediare assieme.

Quando si ha il cuore in festa si vede tutto come dono e vien voglia di comunicare agli altri la nostra gioia.

Perciò, in Comunione con Cristo, preghiamo Dio nostro Padre e la nostra Madre comune Maria Immacolata affinché la Sagra sia da noi accolta e vissuta come un dono di Dio. Se questa è lo spirito che ci guida, vivremo giornate veramente liete e supremo donare ore serene e gioiose a quanti verranno a far festa con noi.

don Giovanni

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

non è stato facile per i primi discepoli entrare nel « mondo nuovo della Risurrezione » accessibile soltanto nella fede.

Infatti, quando Gesù risorto appare in mezzo a loro, li coglie lo stupore e lo spavento. I discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: « Pace a voi! ». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma Egli disse: « Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho ». Dicendo questo, mostrò le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: « Avete qui qualche cosa da mangiare? ». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; Egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: « Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi ».

Allora aprì la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: « Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni ». (Luca 24, 35-48).

Veramente merita la nostra riflessione, seria e approfondita, questa pagina di Luca. Lo esige la nostra stessa vocazione ad essere testimoni della Risurrezione.

Lo stato d'animo degli apostoli di fronte al susseguirsi di avvenimenti assolutamente eccezionali si spiega se teniamo in considerazione il loro attaccamento e la loro affezione alla persona di Gesù. Per Lui avevano lasciato tutto; Lui era l'unica realtà importante della loro vita. E l'hanno visto in balia della violenza degli uomini, umiliato e annientato. Ogni speranza sembrava spezzata irrimediabilmente. Ora se lo ritrovano davanti, vivo e vero. Ciò significa che il loro Signore aveva trionfato sul male, sulla morte ed era ancora con loro, vivo e potente. Ritorna la gioia per la Sua presenza. Non hanno più timore. Anche quando lo vedranno salire al cielo per tornare al Padre, sapranno dov'è: vivo e presente.

I pensieri, i sentimenti, la paura e infine lo stupore e la gioia degli Apostoli sono le tracce della nostra esperienza cristiana.

Sono la loro vita; una vita che nasce dalla loro affezione a Cristo. È indice di superficialità se, per noi, tutto è facile e scontato.

Crederci nella Risurrezione e vivere da risorti con Cristo richiede un crescente attaccamento alla Sua persona, esige che Egli divenga il nostro centro affettivo.

La conversione cristiana è, infatti, il desiderare e perseguire questa meta. I mezzi per attuarla ci sono noti e ci sono dati: l'ascolto della Parola, i Sacramenti, la preghiera, l'appartenenza al popolo di Dio.

Vivere da risorti è questione di « memoria ». La « memoria » cristiana è sentire attuale per noi, oggi, quello che fu per gli apostoli ieri: il Cristo è risorto, è vivo ed « è con noi tutti i giorni, fino la fine dei tempi ». (Mt 28, 20).

Don Giovanni

« Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria e fino agli estremi confini della terra » (Atti 1, 8).

Siamo mandati nel mondo a portare la ricchezza della nostra umanità rinnovata dall'incontro con Cristo che ci rende esperti nell'opera della promozione dell'uomo, testimoni e operatori di pace, di giustizia e di rapporti nuovi tra le persone, in un mondo che si va facendo sempre più violento e inabitabile per mancanza di umanità e di amore.

— Come aiuto per questa nostra incidenza nella società, sono presenti nella nostra Parrocchia due iniziative che, seppur rivolte a tutta la città, rappresentano un patrimonio importante anche per Pescarenico.

La COOPERATIVA UNITA' di TRANSIZIONE « LECCO UNO », con sede in via Corti; è un centro di attività culturale e sociale che ha come scopo quello di far conoscere esperienze diverse nel campo della cultura, della musica, dell'arte; esperienze che siano occasione di crescita per ogni persona che desidera capire sempre di più e meglio il tempo e la situazione in cui è chiamato a vivere. Un centro di attività culturale che cerca anzitutto di recuperare le radici di una presenza cristiana dentro la società di oggi.

• **IL MOVIMENTO POPOLARE** rappre-

sentato, invece, il tentativo di una presenza qualificata nella vita sociale e politica della città e del quartiere.

Nato per iniziativa e decisione di un gruppo di cristiani, il Movimento Popolare si rivolge però a tutti gli uomini di buona volontà, a tutti coloro che credono nella solidarietà tra gli uomini, nella giustizia dentro la vita sociale e politica, nella libertà di ogni coscienza e di ogni persona.

Su questi e altri temi il M.P. è presente e lotta perché la società così travagliata in cui viviamo possa incamminarsi verso una situazione migliore.

Questo non è tutto, ma è quanto più mi premeva dirvi.

Vi raccomando, infine, la preghiera. Siate gente che prega. La preghiera è il respiro della Fede, è il cuore della Fede. Se non preghiamo la Fede declina, il cuore si ferma. Si potrà continuare ugualmente a compiere gesti religiosi, ma in modo artificiale, senza gusto né gioia.

Affidiamoci alla protezione e alla intercessione di Maria Immacolata cui la nostra Chiesa è consacrata affinché, quest'anno, ci aiuti a fare maggiormente tesoro dei doni e della Grazia del Signore, per ritrovarci alla Sagra di Ottobre, alla nostra Festa Patronale, più saldi nella Fede, più uniti nella Comunione, più forti nelle difficoltà e nelle tribolazioni, e più lieti nella Speranza.

Don Giovanni

INIZIATIVE QUARESIMALI

Tutti i venerdì:

Ore 8 e ore 15 - Via Crucis.

Ore 21 - Esercizio penitenziale - Omelia - Benedizione con la S. Croce.

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

dalla domenica 19 novembre siamo entrati nel tempo di Avvento: tempo di attesa e di preparazione al Natale di nostro Signore.

La Chiesa, nostra Madre e luogo dove Cristo si incontra con noi, ci propone questo periodo liturgico allo scopo di meditare sull'avvenimento dell'Incarnazione e della nascita del Verbo e per chiedere al Signore che tale Fatto storico diventi sempre più attuale e determinante per la nostra vita.

L'invito di Papa Giovanni Paolo II a non aver paura di aprire, anzi, di spalancare le porte del nostro cuore a Cristo è un richiamo chiaro e forte ad esaminare lo stato del nostro rapporto con Lui. Egli può essere ancora alla porta, come un estraneo: dentro, forse, siamo tuttora pieni solo del nostro egoismo e della nostra inospitale indifferenza.

Il metro che indica la misura dell'accoglienza data a Cristo è la gioia, perché Lui dà senso alla vita ed a tutto quanto accade.

Se Cristo è veramente « dentro » la mia vita, cambiano i connotati mondani del mio modo di pensare e di agire, cessano i pettegolezzi, i giudizi malevoli e vince, invece, la carità e l'accoglienza verso il prossimo.

È opportuno, perciò, considerare il tempo di Avvento, come dono che il Signore ci fa per affrontare con coraggio la verifica della nostra fede e dello stato di consapevolezza con cui viviamo l'incontro che Cristo ha fatto con noi.

Il metodo per un serio lavoro di verifica ha come momenti essenziali: la preghiera, il silenzio di fronte a Dio, l'esame di coscienza.

Ma lo strumento di cui dobbiamo finalmente riscoprire l'importanza e usarne con fedeltà è la Catechesi. Vi prego, dunque, di approfittare dell'Avvento per ritrovare con chiarezza le ragioni della nostra speranza cristiana e vivere l'attesa del Cristo come il Fatto che ha la pretesa e la forza di dare alla nostra umanità un sapore, un gusto e una gioia che superano ogni nostro progetto, ogni nostro desiderio.

Don Giovanni

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

come ad ogni inizio d'anno, propongo a tutti alcune riflessioni riguardanti la situazione della vita della nostra Parrocchia. Fa parte del compito mio personale che deriva dall'essere qui tra voi col "mandato" del Vescovo di presiedere e guidare, in nome suo, la Chiesa di Pescarenico.

Questo servizio è condiviso esemplarmente e con sollecitudine da D. Guido, che ringrazio cordialmente anche a nome di tutta la Comunità.

Il mio compito, dunque, è quello di servire la Comunione, di annunciare la Parola, di denunciare il male, di promuovere il bene comune. Perciò dovrei, anzitutto, riferire tutto quanto di buono, di giusto, di santo si è compiuto, a conforto e a edificazione di tutti; di questo, tuttavia, preferisco non parlare, ma unicamente ringraziare il Signore. Per Grazia sua, infatti, siamo quello che siamo e il bene da noi operato è frutto della Fede, che è ancora un suo dono: non possiamo, quindi, né gloriarcene né insuperbircene.

Ritengo, invece, urgente rilevare ciò che ostacola la crescita individuale e comunitaria nella Fede e nella Unità. Questo è il compito fondamentale e il servizio primario che devo rendere alla Chiesa di Pescarenico: richiamarla continuamente a vivere la unità nella carità, a prendere, cioè, coscienza che siamo uniti col vincolo indistruttibile della Carità di Cristo a formare un "Corpo": la Chiesa, e a tradurre questa coscienza in rapporti di conoscenza, di amicizia, di familiarità; rapporti fondati non sulle nostre scelte o sulle nostre preferenze, come fa il mondo, ma sull'incontro comune con Gesù Cristo.

— Il rilievo più sostanziale, su cui vi invito a riflettere e a giudicarvi, riguarda il vero e grande male che affligge oggi la Chiesa e che colpisce anche noi che la viviamo a

Pescarenico: il "male" è l'individualismo, la privatizzazione della Fede, l'essere cristiano concepito come un fatto privato. E' il peccato contro la Volontà di Dio, contro il Corpo e Sangue del Signore, contro l'opera dello Spirito Santo. La Volontà di Dio, fatta realtà per la Morte e Resurrezione di Cristo e resa viva e operante per la presenza dello spirito è l'UNITA', è la COMUNIONE. Ciò chiediamo in ogni celebrazione eucaristica:

« Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi Apostoli: vi lascio la pace, vi dò la mia pace, non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua Chiesa e donale UNITA' e PACE secondo LA TUA VOLONTA' »

(Riti della Comunione)

E' la preghiera di Gesù Cristo al Padre per tutti quelli che avrebbero creduto in Lui: « Padre, fa che siano una cosa sola... » (Gv. 17, 22-23).

Ci manca questo passaggio: dalla Fede individuale, dall'incontro personale con Cristo, al ritrovarsi in Comunione, in unità con i fratelli che hanno la stessa fede e che hanno fatto lo stesso incontro. Questo passaggio, questa conversione, il possesso di questa consapevolezza è il segno più chiaro della maturità della nostra fede, della verità del nostro incontro con Gesù Cristo. Ma, il passaggio, lo dobbiamo ancora fare.

Le prove inequivocabili di questa situazione sono parecchie. Indico le più significative:

— la S. Messa, il momento culminante e costruttivo della Comunità, il gesto più indicativo della nostra unità, la Cena in cui il Signore distribuisce il Corpo e il Sangue del Figlio suo a noi, scelti e chiamati ad essere parte e membra dello stesso Corpo, la viviamo come un fatto privato. E' gestita privatamente. Manca il calore e la gioia di essere insieme, stupiti e sempre riconoscen-

alla comunità parrocchiale

I recenti dolorosi avvenimenti che hanno turbato la vita di un'intera nazione e, in particolare, il rapimento di Elena Corti che ha toccato più direttamente noi di Pescarenico, sono una triste ma irrinunciabile occasione per mettere a nudo e colpire duramente il male che è in ciascuno di noi e che mortifica la vita individuale e la convivenza sociale. È un male che ha radici antiche come l'uomo, ma che, oggi, a causa di un modo di vivere imposto da concezioni materialistiche della vita, è particolarmente diffuso e predicato. Il male è la divisione, l'egoismo, l'autonomia, il badare a se stessi.

I fatti tragici di questi giorni hanno, se non altro, provocato il riaffiorare di sentimenti di umana partecipazione al dolore altrui. Ci siamo sorpresi ad avere un cuore anche per gli altri.

C'è sempre il rischio, però, che le chiare espressioni di condivisione, espresse nei riguardi delle persone colpite dal dolore, non trovino alimento e sostegno sicuro per poter durare e divenire esperienza normale della nostra vita comunitaria. Esiste il pericolo che tutto venga riassorbito nell'andazzo corrente di un comportamento egoistico.

Ci si richiude in noi stessi, ci si rifugia nella propria casa e nella ristretta cerchia dei pochi amici... Si torna a pensare ai fatti propri.

Ma per chi crede nel Figlio di Dio non dovrebbe essere così. La Chiesa è Comunione, è condivisione di vita e aiuto vicendevole; è portare il peso gli uni degli altri. La Chiesa è così quando è viva la « Memoria » della Presenza di Lui, del Cristo morto e risorto. Questo è il « Fatto » straordinario che alimenta continuamente l'affezione alla Comunità e sostiene la nostra vocazione ad essere nel mondo testimoni della Carità di Cristo. La « Memoria » di Lui ci fa capaci di riconoscere SEMPRE Dio nei poveri e nei sofferenti e genera nel nostro cuore l'appassionato e concreto impegno dell'amore fraterno.

don Giovanni

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

il nostro bollettino ci offre già, in questo numero, ampie possibilità di riflessione sul significato del tempo quaresimale — e poi pasquale — da cui dedurre l'impegno di un concreto lavoro di « conversione ».

Proprio per questo mi limito quindi ad alcuni richiami fondamentali:

— A quanti ci tengono veramente al fatto di « essere cristiani » e desiderano camminare con sempre maggiore consapevolezza sulle tracce della « chiamata del Signore » raccomando di leggere con attenzione — cioè di meditare — le « Riflessioni sulla Quaresima » e la quarta lezione della « catechesi » entrambe riportate appunto sul bollettino. È il lavoro indispensabile per evitare la superficialità in una esperienza così umanamente ricca — proprio perché viene da Dio — com'è quella cristiana.

— La « parola chiave » dell'esperienza cristiana è la parola « Comunione ». Essenzialmente il cristianesimo è Comunione: il Signore ci ha chiamati e, per mezzo di Gesù Cristo, ci ha costituito in unità (Comunione), ha cioè formato un « popolo ». È questa la realtà centrale del cristianesimo. Per capire bene questo, leggiamo con attenzione i brani degli Atti degli Apostoli e il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni riportati nella catechesi: questi brani descrivono perfettamente a noi, così come l'hanno già descritto in duemila anni di Storia della Chiesa, che cos'è l'avvenimento cristiano e qual'è il cammino — il nostro cammino — di conversione. La conversione è pervenire, con l'aiuto dello Spirito che Dio ci ha donato e col nostro impegno personale, alla convinzione di essere membra di un corpo compaginato in unità dalla Pasqua

di Cristo e dalla Pentecoste dello Spirito. Non sembrano queste parole difficili! Se leggiamo con calma la lezione della catechesi e in particolare i brani che ho segnalato prima, ci accorgiamo che tutto questo è lo stesso annuncio che gli apostoli, nei primi giorni di vita della Chiesa, hanno fatto a migliaia di persone che sicuramente erano meno istruite di noi, ma che hanno avuto la capacità di stupirsi — e quindi di ascoltare — per poi restare affascinati dalla novità contenuta tanto nelle parole che nella testimonianza personale offerta da Pietro, da Giacomo, da Giovanni, e da tutti gli altri Apostoli.

Se poi le parole continuano a sembrarci incomprensibili, è solo perché ci fermiamo ad esse — e perciò non vogliamo vivere il fatto che queste parole annunciano. Se non abbiamo questa volontà e questo coraggio, le parole continueranno a rimanere incomprensibili al nostro cuore.

— La Quaresima — e in particolare la Pasqua — sono il tempo propizio per approfondire il mistero di Cristo e della sua Chiesa, il mistero della Parola (il Verbo) che si è fatta carne e abita in mezzo a noi. Questa Parola ci è stata donata: ecco perché solo l'esperienza del DONO dà gioia e gusto all'ascolto della Parola stessa. Questa gioia sarà piena solo quando vivremo il dono dell'unità, il dono del « popolo di Dio ».

Nella prossima Pasqua canteremo l'Alleluja. Concedetemi un paragone. Come una rondine da sola non fa primavera così l'Alleluja della Resurrezione, cantato da soli, non fa Pasqua. L'Alleluja è l'esclamazione del popolo che canta la sua liberazione!

Don Giovanni

ti per il grande avvenimento che il Signore compie, non solo per me, ma anche per tutti quelli che sono con me. Perciò non si canta, si arriva in ritardo, ci si nasconde. Non c'è una vera partecipazione unanime e corale.

— Anche gli altri momenti sacramentali sono considerati cose private:

— il Battesimo è un fatto che devono sbrigare genitori e padrini del bambino;

— la Prima Comunione e la Cresima sono cose che interessano chi le deve fare. Salvo qualche eccezione, nemmeno i genitori si sentono coinvolti.

— Gli Oratori sono considerati realtà riservate ai preti e a qualche collaboratore che dà una mano.

Così viene a mancare l'indispensabile apporto della testimonianza e dell'esempio dei grandi, della comunità adulta, non più luogo di educazione e di edificazione.

Ma il rischio più insidioso che ci può capitare nell'esperienza cristiana è quello di sentirci a posto, il non avvertire che abbiamo bisogno di camminare, di cambiare. Per questo tutti i richiami che ci vengono fatti trovano la nostra indifferenza e cadono nel vuoto. « Sono a posto », « che bisogno c'è di andare alla catechesi? », « perché devo preoccuparmi degli altri? ».

E poi: « il prete fa il suo mestiere! ». Questa è veramente la qualifica più pesante e amara attribuita a chi è in mezzo al popolo di Dio per servirlo e guidarlo nel cammino della Fede, ma è anche la negazione di ogni rapporto costruttivo con lui. Se non gli si riconosce questa funzione autorevole è inevitabile il cadere nell'autonomia, nell'autogestione della Fede; ciò vuol dire sentirsi indipendenti ed estranei alla vita della comunità ecclesiale. Non si capisce più la necessità di seguire. Sta in questo atteggiamento la causa primaria del decadimento della Fede e della Comunione cristiana; viene eliminata, infatti, la virtù dell'obbedienza, ovvero della sequela, che, nell'esperienza cristiana e nella vita della Chiesa, sono va-

lori determinanti, se non decisivi. « Chi ascolta voi ascolta me e chi non tien conto di voi non tien conto di me ». (Luca 10, 16).

— Sarei lieto se qualcuno di voi, meditando questo esame della situazione, si chiedesse in cuor suo: allora, cosa devo fare?

A costui rivolgo l'esortazione a PARTECIPARE. Chiedi al Signore e a te stesso la volontà e la forza di vincere l'immobilismo religioso, l'inerzia spirituale, per sentirsi membro responsabile della Comunità parrocchiale. Ma prima ancora chiedi al Signore la convinzione che l'essere cristiano è il dono più grande che ti poteva capitare e che val la pena di viverlo con maggior energia, affinché la gioia di esserlo cresca e la tua testimonianza si riveli sempre più chiaramente ovunque ti trovi.

PARTECIPARE significa usare con assiduità e intelligenza i momenti educativi per la crescita della nostra personalità cristiana e per il recupero della coscienza della nostra appartenenza alla Chiesa. Essi sono:

- LA CATECHESI: ripresa approfondita dell'Annuncio cristiano.
- LE GIORNATE COMUNI: tempo di preghiera, ascolto e fraterna convivenza.
- IL BOLLETTINO MENSILE: strumento di comunicazione delle varie esperienze e delle iniziative in atto nella Parrocchia; sussidio informativo-culturale.
- IL FONDO COMUNE: segno di comunione da compiere non come una elemosina, ma come gesto comunitario che potrebbe trovare qualche attenzione nel bilancio mensile della famiglia.

— Tutto questo lavoro per crescere nella Fede e nella Comunione ecclesiale a noi cristiani è richiesto, per noi cristiani è un impegno vocazionale. Siamo, infatti, inviati nel mondo per rendere testimonianza alla Luce, alla Verità, alla Salvezza che viene dal Signore. « Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo » (Matteo 5, 13-16).